

Mt 20,1-16a
Mercoledì della Ventesima settimana
Tempo Ordinario
17 agosto 2022

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono.

Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.

Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?

Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi.

Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno.

Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo:

Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro?

Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te.

Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

(Matteo 20,1-16a)

Se sei abbattuto sappi che non è mai troppo tardi

Ognuno di noi agli occhi di Dio è quell'eccezione per cui Egli può dire:

“vali tutto, anche se te ne sei accorto a fine giornata”.

Sembra che il Vangelo di oggi voglia dirci: non è mai troppo tardi.

L'apparente palese ingiustizia raccontata nel Vangelo di oggi è **una di quelle storie che mi commuove sempre** tutte le volte che il Vangelo la ripropone, forse perché anche io ho la sensazione di far parte del gruppo di quegli operai che **in maniera sconsolata risponde al padrone:**

Nessuno ci ha presi a giornata.

E non è una questione di tempo perché **ho avuto la fortuna di conoscere davvero Gesù da bambino**, di entrare adolescente in seminario e di diventare prete a soli ventiquattro anni.

Ho però fatto esperienza che **solo Gesù**, attraverso un intreccio di storie e relazioni, **mi ha preso sul serio e si è fidato pienamente di me.**

Credo che sia importante capire che la più grande fortuna che una persona possa trovare nella sua vita è **incrociare il bene di chi fa su di te un investimento di fiducia.**

Nella nostra vita spirituale ognuno di noi dovrebbe sperimentare di **essere trattato non come tutti gli altri ma come un'eccezione.**

Solo se capisci che tu sei un'eccezione allora ti accorgi quanto vali agli occhi di Dio.

Se senti di essere massa ragioni solo nella prospettiva della paga, e allora non capisci Dio.

Ognuno di noi agli occhi di Dio è quell'eccezione per cui Egli può dire: “vali tutto, anche se te ne sei accorto a fine giornata”.

Sembra che il Vangelo voglia dirci: **non è mai troppo tardi.**

L'economia di Dio è fondata sulle persone, il suo profitto è darci la felicità

*Così l'operaio dell'ultima ora merita
quanto quelli che sono stati nel campo tutto il giorno:
lo sguardo di Dio non è un calcolo a tavolino
ma un amore totale alla storia di ciascuno.*

Spesso pensiamo che siamo irrimediabilmente in ritardo per poter fare qualunque cosa di decisivo per la nostra vita.

La parabola di oggi, con i lavoratori presi a lavorare in orari più disparati, ci interroga esattamente su questo:

fino a che punto possiamo sperare di dare una svolta alla nostra vita, al nostro matrimonio, al nostro lavoro, alle nostre relazioni?

Non è forse vero che a volte certe cose ormai sono senza ritorno, senza possibilità di cambiamento?

Gesù ci dice che non è mai troppo tardi.

Non siamo mai irreversibilmente nella condizione di poter svoltare la qualità della nostra vita.

Davanti a Dio non è mai la quantità che conta ma la qualità.

A volte bastano dieci minuti di vita vissuti bene a salvare un'intera vita dissipata e carica di errori.

Agli occhi nostri, come a quella dei servi della parabola, ciò può sembrare poco giusto.

Agli occhi di Dio non c'è torto ma passione per ciascuno di noi e per le nostre storie.

E per amore di questo non ha paura di esporsi alle critiche dei servi della prima ora, ben sapendo che non toglie a qualcun'altro per far preferenze, ma al contrario toglie a se stesso per non lasciare nessuno senza il necessario:

Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.

Nella logica del mondo Dio sarebbe stato un imprenditore fallimentare, ma a quanto pare nonostante le nostre previsioni la sua impresa è riuscita contro ogni prognostico.

Forse perché la nostra giustizia parte da presupposti diversi dei suoi.

E forse perché **l'economia di Dio ruota attorno alle persone** e non al mero profitto personale.

Il profitto di Dio è vederci felici.

Non c'è affare migliore che quello di produrre felicità, non semplice illusione o soddisfazione a basso costo.

Agli occhi di Dio ogni uomo vale più di qualunque altra cosa!

*Gesù è il “Dio in uscita” che cerca ogni uomo.
Certe volte ci sembra di averlo incontrato in ritardo,
ma la buona notizia del Vangelo è sapere
che nel Suo Amore Dio ripaga l’operaio dell’ultima
ora allo stesso modo di quello della prima*

“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna”.

Tutta questa parabola raccontata da Gesù è costruita sul gesto del padrone di “uscire” e “andare a prendere a giornata”.

Noi siamo figli di un Dio che non resta chiuso nella sua immutabilità.

Il nostro Dio è uscito ed è venuto a cercarci, e lo ha fatto in un modo molto concreto attraverso Gesù.

Infatti **Gesù è il “Dio in uscita” che cerca ogni uomo** per dargli un motivo, un senso, un significato per cui vivere la grande giornata della sua vita.

La cosa peggiore che potrebbe capitare a un uomo, è arrivare alla fine della vita con la sensazione di non aver mai avuto un motivo per cui quella vita è valsa la pena.

Tutti abbiamo bisogno dell’ingaggio del senso.

Gesù è venuto nel mondo per questo.

E poco importa quando comincia questo ingaggio, l’importante è che ci sia:

“Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna”.

Ognuno di noi incontra questo “Dio in uscita” in un momento preciso della sua vita.

Certe volte ci sembra di averlo incontrato in ritardo, ma **la buona notizia del Vangelo è sapere che nel Suo Amore Dio ripaga l’operaio dell’ultim’ora allo stesso modo di quello della prima.**

La sua non è un’ingiustizia, è un investimento in perdita secondo la logica mondana.

Ma secondo la logica del Vangelo è mostrare come ai Suoi occhi ogni operaio, cioè **ogni uomo, vale più di qualunque altra cosa**, fosse anche il guadagno.

Dio non ci considera numeri, ma persone per cui vale la pena andare in perdita pur di guadagnarci.

Gesù oggi ti dice: Tu servi a qualcosa, vieni con me!

Dio non commette ingiustizia nel dare il cielo anche a gente che per tutta la vita si è sentita inutile o non ha fatto nulla di utile, perché non ragiona con le logiche del profitto ma dell'amore.

Nella parabola del Vangelo di oggi Gesù paragona il regno dei cieli a un padrone che esce al mattino per andare a trovare operai da mandare a lavorare nella vigna:

“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono”.

Perché è un'immagine bellissima?

Perché Cristo per far capire cos'è il cielo ci dice che esso è quel posto dove tu servi a qualcosa e non sei inutile.

Ed è questo il motivo per cui questo padrone esce più volte durante la giornata e ogni volta trova altra gente e la manda a lavorare, fino ad un'ora prima della fine della giornata:

“Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

L'uomo senza Dio è come un operaio depresso e sfiduciato che passa il tempo ad attendere qualcuno che non arriva, e magari a convincersi che non solo non riesce a fare qualcosa di utile per la sua vita ma, che magari è esso stesso inutile.

Per questo Gesù rimprovera quegli operai che alla fine del racconto pensano di aver subito un'ingiustizia solo perché sono stati pagati con lo stesso stipendio degli operai dell'ultima ora.

Dio non commette ingiustizia nel dare il cielo anche a gente che per tutta la vita si è sentita inutile o non ha fatto nulla di utile, perché non ragiona con le logiche del profitto ma dell'amore.

È un padrone che non smette di cercarci fino al nostro ultimo respiro per dirci: **tu servi a qualcosa, vieni con me!**

Un padrone del genere non dovrebbe quindi chiamarsi padrone ma padre.

Tutto l'annuncio di Gesù mira a farci comprendere questo: tu pensi di essere sotto un padrone, ma in realtà **sei tra le braccia di un padre.**

“Il profitto di Dio è vederci felici”

La parabola di oggi, con i lavoratori presi a lavorare in orari più disparati (cfr Matteo 20, 1-16a), ci interroga su una cosa che non è di poco conto:

fino a che punto possiamo sperare di dare una svolta alla nostra vita?

al nostro matrimonio?

al nostro lavoro?

alle nostre relazioni?

Non è forse vero che a volte certe cose ormai sono senza ritorno, senza possibilità di cambiamento?

Questo è quello che pensiamo noi: ‘siamo irrimediabilmente in ritardo per poter fare qualunque cosa di decisivo’.

Ma **Gesù nel Vangelo di oggi ci dice che “ogni momento è quello giusto”** (rubando la battuta a una nota pubblicità).

Non è mai troppo tardi!

Non siamo mai irreversibilmente nella condizione di poter svoltare la qualità della nostra vita.

Davanti a Dio non è mai la quantità che conta ma la qualità.

A volte bastano 10 minuti di vita vissuti bene a salvare un’intera vita dissipata e carica di errori.

Agli occhi nostri, come a quella dei servi della parabola, **ciò può sembrare poco giusto.**

Agli occhi di Dio non c’è torto ma passione per ciascuno di noi e per le nostre storie.

E per amore di questo non ha paura di esporsi alle critiche sindacali dei servi, ben sapendo che non toglie a qualcun’altro per far preferenze, ma al contrario **toglie a se stesso per non lasciare nessuno senza il necessario.**

Nella logica del mondo **Dio sarebbe stato un imprenditore fallimentare**, ma a quanto pare nonostante le nostre previsioni **la sua impresa è riuscita contro ogni pronostico.**

Forse perché la nostra giustizia parte da presupposti diversi dei suoi.

E forse perché l’economia di Dio ruota attorno le persone e non al mero profitto personale.

Il profitto di Dio è vederci felici.